

suo giusto posto al diritto romano e alla storia del diritto lo concede, e come. Tuttavia mi domando: leggeranno poi i donatari della Garzantina, quando sia di bisogno, l'«onesto prontuario»? Temo proprio di no. Chi sa perché, tutti il diritto vigente ritengono già di saperlo, e il diritto romano ritengono di non doverlo sapere, tanto più che è morto e c'è di mezzo il latino. Quindi un consiglio pratico, che do con la morte nel cuore, ma che nondimeno ritengo doveroso: non regalate a Natale la Garzantina, perché andrà immediatamente a tener compagnia, nel fondo di uno scaffale, agli *Ossi di seppia* di Eugenio Montale od all'*Ulisse* di Joyce. Il donativo più accetto resta sempre, sopra tutto se acconciamente illustrato, quel noto trattatello indiano (scritto nell'originale in versi sanscriti, pare dal dotto Vatsyayana, qualcosa come millecinquecento anni fa) che va sotto il titolo di *Kamasutra*, o trattato dell'amore sessuale. A meno che (qui lo dico e qui lo nego) qualche illustre e immaginoso giurista si decida a lasciare da parte quelle barbe dell'usufrutto o dei contratti innominati, e si dedichi a «sessualizzare» la Garzantina e (quel che a me più importa) il diritto romano. Difficile, certo, ma non impossibile, rendere voluttuosa la *stipulatio certi* o che altro sia. Io non saprei come fare, ma mi ricordo degli anni lontani di un mio soggiorno di studi in Germania, durante il quale uno dei miei nordici amici, pur impegnatissimo in un severo studio che è stato poi riversato in severissimo volume, coinvolò a nozze con la sua amata. Al ritorno dalla luna di miele, la giovane sposa mi confidò estasiata che spesso il marito l'aveva svegliata in piena notte per dirle trionfante che forse, pensando pensando, aveva finalmente risolto il problema di quel complesso passo di Paolo o di quel dannato responso di Papiniano. (Questi tedeschi, sapete). [1997].

66. IL VECCHIO SPENCER. – In un denso articolo dal titolo *Tradizione romanistica e diritto europeo* (pubbl. in AA. VV., *I giuristi e l'Europa*, a cura di L. Moccia [Laterza ed.,

Bari-Roma 1997] 21 ss.) Giovanni Negri sostiene con concisione e con garbo varie tesi alle quali io ho, già da vari anni e in vari luoghi, convintamente aderito. In più, egli scrive (p. 33): «Aggiungo, sussurrandolo appena, che nonostante le apparenze il diritto romano è qualche volta mal noto agli stessi romanisti, che nella crisi attuale dell'esegesi tendono a costruire libri su altri libri anziché trarre le proprie tematiche, come avveniva per i nostri grandi maestri, da una confidenza diuturna e disinteressata con le fonti». Vero, verissimo, sacrosanto. Anche questo mi pare di averlo già detto in varie precedenti occasioni (per esempio, in *Giusromanistica elementare*, 1989, *passim*), ma non è la priorità che rivendico. Esulto piuttosto per il fatto che le stesse convinzioni mie vadano formandosi in studiosi che, come il Negri, vivono ed operano in un ambiente giusromanista sempre più distante (e non parlo di tempo) da quello cui ho appartenuto io, nonché sempre più soddisfatto (e non parlo di *insolenter gloriari*) di se stesso. (A volte, anzi spesso, mi domando se dei tipi vetusti come me qualcuno non abbia le stesse idee che il giovane Holden di J. D. Salinger [*The Catcher in the Rye*, 1961, c. 2] aveva del professore Spencer: «So che pare cattivo dirlo, ma non lo dico in senso cattivo. Voglio dire che ci pensavo molto al vecchio Spencer, e se ci pensavi troppo, finiva che ti domandavi perché diavolo vivesse ancora»). [1997].

67. «PRO DEBITORE»? – Nel presentare l'ultima fatica di Vincenzo Giuffrè, costituita da una raccolta di *Studi sul debito, tra esperienza romana e ordinamenti moderni* (Jovene ed., Napoli 1997, p. X + 222), sono purtroppo tenuto, contro il mio naturale, ad astenermi dall'esprimere ogni giudizio in proposito. Dati i troppo noti rapporti di amicizia che mi legano all'autore, tutti prenderebbero le mie eventuali lodi come frutto di un «imbroglio»: parola, questa, che (gli italiani, si sa) figura proprio nella lingua di Dante (e di Brighella) alla lettera «i» del «Dizionario dei luoghi comuni»